

DOPPIOZERO

La logica perversa di Gombrowicz

[Luigi Grazioli](#)

24 Aprile 2023

Un tizio che cerca di saltare una fila viene preso per la collottola da un signore elegante che senza tanti complimenti lo rimette al suo posto. Invece di reagire o di sentirsi umiliato, l'uomo è colto da una subitanea infatuazione per il suo punitore, lo idealizza, lo segue, cerca di condizionarne la vita senza darlo a vedere, mandandogli fiori e anonime gentilezze, prodigandosi in azioni che all'interessato appaiono (e sono) persecutorie ma che per lui hanno il solo fine di rendergli la vita migliore, felice, in quella che si trasforma invece nella progressione inarrestabile di un vincolo mostruoso.

Tutto viene narrato dal protagonista stesso in tono serio, tra ammirato e il doloroso, ma proprio per questo con effetti surreali, comici e velenosi, mentre per lui ogni sua iniziativa non è che un grande omaggio, l'effetto di uno di quegli innamoramenti irresistibili di stampo omosessuale ma in apparenza del tutto desessualizzati che caratterizzano molte delle storie di Gombrowicz e la sua stessa vita, come documentato dal diario intimo [Kronos](#), scritto in Argentina dove lo scrittore era rimasto bloccato allo scoppio della Seconda Guerra mondiale; [vedi recensione qui](#)).

Witold Gombrowicz

Kronos



A cura di
Francesco M. Cataluccio

Traduzione
di Irene Salvatori



ilSaggiatore

Questa che ho riassunto Ã la vicenda narrata in â??Il ballerino dellâ??avvocato Kraykowskiâ?•, il racconto che apre *Bacacay*, che riunisce oltre a quelli del primo libro, *Memorie del periodo di maturazione* (1933), anche tutti i racconti scritti fino al 1957 e, in questa nuova edizione curata come di consueto da Francesco M. Cataluccio, anche altri del tutto inediti, che si aggiunge alla riproposta che il Saggiatore va compiendo dellâ??opera di uno dei piÃ¹ grandi scrittori del â??900. (Anche il titolo *Bacacay* viene da quello che poi divenne, per ventâ??anni, il volontario e non infelice esilio argentino: Ã infatti il nome di una via di Buenos ire dove per un certo periodo lo scrittore aveva abitato.)



Orange book spines with illegible text.

MAOPIANAH L'UNIQUE BELLE
UN PUNTO DI APPRODO
GIARDINO

Rep

Tutto è ego

La pensée de
A Chambray L'écrit en pays de
Le langage de Meyer Ag. occidental
graphie

Il racconto, scritto nel 1933, Ã un dei primissimi scritti di Gombrowicz non ancora trentenne (era nato nel 1904), e giÃ vi si possono trovare alcuni dei procedimenti e dei temi che ritorneranno nelle opere successive, in particolare in *Ferdydurke* (1938: [qui la recensione](#)) a cui lâ?autore si appresta a lavorare in quegli stessi anni e da cui provengono â?Filidor rimbambitoâ?• e â?Filibert rimbambitoâ?•, confluiti in questa raccolta come racconti autonomi. Non vi compare ancora lâ?attacco diretto e esplicito alla Forma, cioÃ al sistema di convenzioni e cerimonie sociali che se vanno a vantaggio della sopravvivenza della comunitÃ hanno perÃ come effetto di imbalsamare la vita e il desiderio, ma Ã giÃ presente in modo compiuto e esilarante la descrizione di comportamenti e di usi linguistici che, presentati e assunti come modelli di perfezione, portano invece a galla tutta la falsitÃ e la ridicolaggine delle convenzioni sociali, fino alla loro involontaria corrosione e disfacimento.

Il risultato Ã un sconquasso dellâ?ordine la cui prima fase spesso consiste talvolta, come nel â?Ballerinoâ?•, in un ribaltamento, non hegeliano ma perverso, dellâ?inferiore (soggetto, subordinato, ospiteâ?) in superiore dispotico, ma che puÃ anche passare per lâ?arbitrio di un tiranno implacabile, capriccioso o solo annoiato, che tuttavia diventa lui stesso vittima della deriva innescata dal suo comportamento.

La struttura ancora quasi feudale della societÃ polacca tra le due guerre, con lâ?aristocrazia e i possidenti terrieri, in cima a una rigida gerarchia, giÃ giÃ fino ai bassifondi da cui lo scrittore in persona e i suoi personaggi e narratori sono morbosamente attratti, come capita allâ?alto funzionario diplomatico di â?Sulle scale di servizioâ?• che preferisce la rozza domestica tuttofare alla moglie bella e perfetta, favorisce lo sguardo impietoso dello scrittore. Sono soprattutto i ceti alti, a cui la famiglia di Gombrowicz apparteneva, e la borghesia che aspira a entrarvi e ne scimmiotta usi e costumi, ad essere ferocemente messi in ridicolo da questi racconti, che mostrano come, a dispetto di tutti gli steccati che ne dovrebbero preservare lâ?integritÃ, essi siano giÃ imbastarditi al loro interno dai contatti reciproci che lentamente li contaminano fino alla radice, li insudiciano, degradano, mettono alla berlina e finiscono per demolire tutto, spesso senza remissione: senza cioÃ che la Forma abbia modo di rigenerarsi, come invece avviene automaticamente in ogni organizzazione sociale che continui a sopravvivere. Tutto resta disarticolato, caotico, o sotto costante minaccia.

Witold Gombrowicz
Ferdydurke

A cura e con una postfazione
di Francesco M. Cataluccio

Prefazione di Michele Mari

Traduzione
di Irene Salvatori
e Michele Mari



La dissacrazione e la distruzione delle forme trovano il loro luogo preferito laddove la socialità si è al suo culmine, ritualizzata in comportamenti rigidamente prescritti, come nell'espletamento di ruoli ufficiali o istituzionali (il magistrato di "Un delitto premeditato" o il capitano di "Eventi accaduti sul brigantino *Branbury*"). O come avviene nei due esilaranti, e crudelissimi, racconti "Il banchetto" e "Il banchetto della contessa Frumminga", veri capolavori di narrativa *reductio ad absurdum*, dove le stesse figure dell'autorità ne rivelano la natura arbitraria e si trasformano nei suoi distruttori portando alle estreme conseguenze alcuni dei suoi presupposti fino a ribaltarli in una folle e inumana parodia, in virtù della rigida obbedienza all'etichetta di corte che impone di imitare tutto ciò che fa il re nel primo, o dei capricci dello snobismo che conducono la contessa eponima del secondo e i suoi titolati ospiti a scivolare dal vegetarianismo esibito verso il cannibalismo soggiacente.

Sotto la superficie lustra e elegante delle forme, brulica una materia verminosa, sozzure indicibili, istinti primordiali che vengono pian piano alla luce una volta che la pellicola protettiva viene intaccata. Basta un nonnulla fuori posto, un piccolo oggetto, un gesto impreveduto, un segno incomprensibile, un accostamento incongruo, inspiegabile, qualcosa di "troppo" o "troppo poco", perché la crepa si produca e si diffonda ovunque, lasciando suppurare ogni sorta di schifezza che trasforma l'ordine in ordura, il rito in delirio, la purezza in perversione. Tutto si sgretola in un movimento compulsivo, in un balletto orgiastico: le gerarchie alto-basso, ordine-caos, signore-servo si sfaldano, e se anche per un attimo sembrano ribaltarsi in una specie di parodia della dialettica hegel-marxiana, non sono mai coronate da una sintesi che si traduca in un superamento o in un progresso, ma sono solo occasione di un riaggiustamento, cioè di una nuova Forma che rende ancora necessaria la riproposizione di un identico processo. Nuove forme, nuovi riti, nuove repressioni, nuove prigioni. Senza salvezza. Le "apoteosi del disincanto, grottesco, spietato, anarchico, assolutamente pessimista da sembrare neutralizzare ogni cambiamento che pure viene dichiarato indispensabile, se non a negarlo a priori in senso reazionario. Con una rabbia e un disgusto, e con un desiderio di vita fuori dalle regole, lasciata libera a se stessa, innocente, ma già corrotta al suo apparire, o comunque tanto facilmente corruttibile da non mandare che qualche bagliore, un fantasma di desiderio che subito viene manipolato e si trasforma in degenerazione e violenza, e quindi con la necessità che sempre si ripresenta di disfare, infrangere e deridere, in una sequela di zuffe, parapiglia, inseguimenti, pedinamenti, persecuzioni, violenze, in nuovi parossismi e paradossi.

Gli eventi che si connettono senza causalità, né contatto né affinità o rapporto diretto, ma solo perché qualcuno, per qualsiasi motivo li collega, li mette in fila e crea una qualsivoglia sequenza, o perché tali appaiono a un personaggio, o perché le parole che li designano si assomigliano o possono appartenere, per qualche tratto distintivo, a un paradigma comune, o compaiono in frasi contigue o sono dette dalla stessa persona in tempi diversi: basta una sola di queste scintille e tutto prende avvio, calamitando pian piano un numero crescente di altri dettagli che subito diventano vaghi indizi, che invece di svelare qualcosa (un delitto, un mistero, corteggiamenti, cerimoniali di varia natura) finiscono per porlo in essere, per generare ipotesi ad hoc di cui, in perfetto circolo vizioso, esse stesse sarebbero prove, che a loro volta producono la "cosa" che dovrebbero provare. Non svelano la "realtà", la inventano, senza nemmeno sospettare che di una loro invenzione si tratta. Di fatto la creano. Una volta che una "logica" si è imposta, i fatti la seguono. Così, in "Un delitto premeditato", l'assassinio viene addirittura perpetrato sul cadavere del padre dal figlio innocente, convinto di essere l'autore di un parricidio inesistente solo perché lo esige la pressione di un magistrato che sa benissimo che l'uomo è perito di morte naturale ma non riesce a resistere al dovere inquisitorio che la sua carica comporta, anche se nessun indizio suggeriva che un omicidio c'era stato.

Witold Gombrowicz

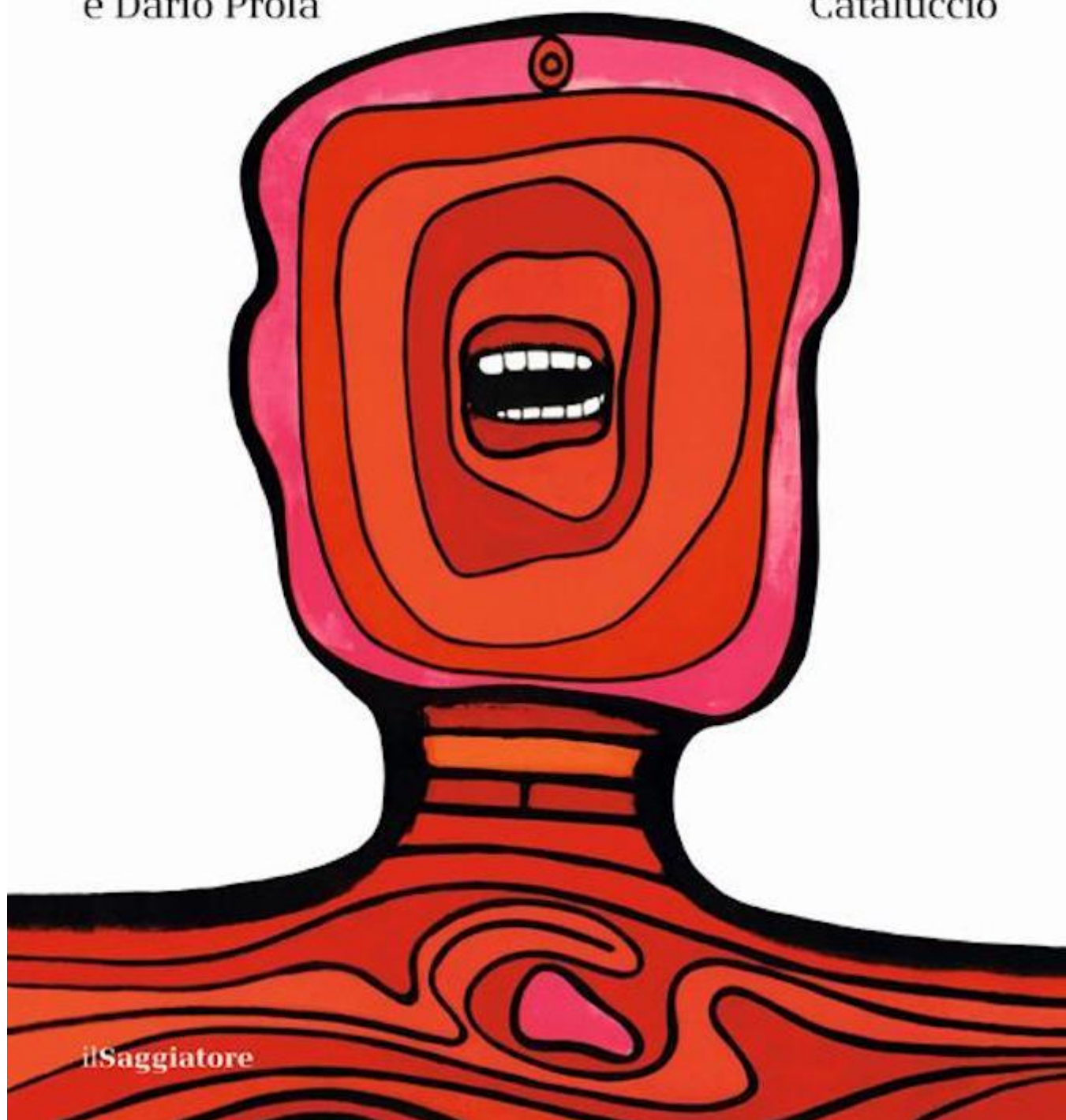


Bacacay

Tutti i racconti

Traduzione di
Alessandro Amenta
e Dario Prola

A cura di
Francesco M.
Cataluccio



ilSaggiatore

In *Testamento*, Gombrowicz afferma che uno dei principali obiettivi della sua scrittura Ã¨ â??raggiungere nellâ??assurdo la divina innocenza.â?•â?•Volevo essere brillante, e divertente, e trionfanteâ? ma soprattutto puro. Purificatoâ?. Ma come per il figlio e il magistrato del racconto appena citato, non esiste innocenza, da nessuna parte. Non ci sono purezza o bellezza che durino. La conoscenza, viene detto nel racconto â??VerginitÃ â?, imbruttisce, lâ??ignoranza abbellisce. Ma ignoranza non si dÃ . La verginitÃ aspira alla contaminazione, la purezza alla corruzione, o se ci sembra di percepirla, Ã¨ solo unâ??immagine ingannevole, o qualcosa che attraverso lâ??arte si puÃ² provare a raggiungere per un attimo, ma poi torna a cadere nellâ??assurdo.

Lâ??assurdo, una volta imboccato, segue una sua logica implacabile fino al crollo. CiÃ² comporta che, al pari del grottesco che resta la cifra stilistica principale del libro che non risparmia nulla e ha la sua peculiare bellezza, come il brutto il deforme e lo sformato che ne sono le propaggini, anchâ??esso abbia la sua forma, che risponde al principio della simmetria, al bisogno di un equilibrio che va introdotto anche forzatamente, scatenando una serie crescente di disastri, piuttosto che lasciare lâ??incongruo isolato, a sÃ©, sospeso nel vuoto e a sua volta creatore di vuoto, piÃ¹ di tutto angosciato e intollerabile, in una specie di esistenzialismo ante litteram. Anche la cosa piÃ¹ banale, una volta notata, diventa subito â??non del tutto priva di significatoâ? e va quindi inserita in un sistema di significati che, assieme ad altri dettagli altrettanto banali, vanno a fare sistema, che a sua volta produce la realtÃ , una qualsiasi, purchÃ© niente rimanga sparpagliato nellâ??insensatezza.

Una volta avviato, il meccanismo tende ad accelerare e precipitare la caduta finale, trascinando con sÃ© i vari personaggi: â??ormai non aveva piÃ¹ freniâ? dice il narratore di uno di loro. â??Precipitareâ? senza freni Ã¨ il verbo che meglio definisce il movimento delle storie di Gombrowicz. Si parte da una situazione che ha tutti i crismi della normalitÃ , appare qualcosa che non le si adatta perfettamente tanto basta a dare il via al processo di dissoluzione delle apparenze che fino a un istante prima erano percepite come banalissime, naturali. Apparenze che se ne stavano beate e sicure nel proprio guscio, salde, autonome e indiscutibili, che pian piano si incrinano e poi sempre piÃ¹ velocemente si sfaldano e precipitano in un impero del caos che sembra definitivo ma che si puÃ² scommettere che presto tornerÃ ad acquisire un nuovo assetto, a ridiventare cosmo: una nuova normalitÃ , pur nella sua insensatezza. ChissÃ quanto durerÃ ?

La forma Ã¨ ineludibile. infatti Anche nellâ??arte, a cui comunque Gombrowicz tiene eccome, al di lÃ del suo spirito dissacratorio. Ma lÃ¬ con un diverso accento. Tutti i racconti infatti sono pervasi da unâ??immaginazione sfrenata, e in piÃ¹ punti cosÃ¬ giocosa da sembrare fine a se stessa (ma che bella Ã¨ lâ??immaginazione fine a se stessa!), salvo che poi lâ??autore ricompone ogni frammento, con minuziosa perizia, attraverso ripetizioni, variazioni, invenzioni e aggiustamenti che tendono allâ??equilibrio di unâ??imprevista simmetria in una struttura compiuta. PiÃ¹ si scatena la fantasia, piÃ¹ entrano in gioco lâ??arbitrio e la deriva del basso e dellâ??informe, e piÃ¹ si rende necessario il controllo, lâ??intelligenza della forma, il suo governo da parte dellâ??autore. Una forma valida perÃ² solo di volta in volta, diversa per ciascun racconto, come esige lâ??arte, che la salva in quanto non le concede di assurgere a norma (a Forma con la maiuscola) ma resta singolare, determinata dallâ??individualitÃ , delle voci narranti, dei personaggi e degli eventi narrati, e non valida per niente e nessun altro. Ogni volta, di necessitÃ , nuova e diversa. Solida e tendenzialmente eterna, ma solo quanto a sÃ©, e mai oltre.

Leggi anche

Riga 7, [Witold Gombrowicz](#)

Francesco M. Cataluccio, [Witold Gombrowicz. Kronos](#)

Luigi Grazioli, [Gombrowicz, la maturitÃ non Ã¨ tutto](#)

Luigi Grazioli, [Il diario intimo di Witold Gombrowicz](#)

Francesco M. Cataluccio, [Cosmo. Lâ??ordine della follia](#)

Massimo Rizzante, [Gombrowicz o lâ??immaturitÃ Ã¨ il nostro destino](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

